



«Niente voto a giugno. Bisogna saper ingoiare i rospi». Polo infuriato

## Scalfaro: «Al lavoro Dini ha la maggioranza»

### Pensioni, sì al nuovo sistema di calcolo

#### La saggezza dell'Italia

ENRICO DEAGLIO

**F**ORSE i risultati delle elezioni regionali del 23 aprile aiutano anche a capire il mistero, tutto italiano, delle Madonne piangenti. Non lacrimavano per comunicare paura o dolore, e neppure per presagire disastri. Le loro erano piuttosto lacrime di stanchezza, di richiesta di tregua. Anticipavano un diffuso, inconscio, sentimento sfuggito agli exit poll, ma presente nelle urne scrutinate. Non credo si possa onestamente dire che la vittoria del centro-sinistra sia solo frutto del suo programma. È stato piuttosto il Polo a confezionare la propria sconfitta, con le proprie mani. L'anno scorso la sua vittoria era stata insieme promessa di libertà e di modernità (persino i post-fascisti sembravano moderni!), di fronte a una sinistra che appariva vecchia e appagata. Così, tutto il Centro Italia delle «buone amministrazioni».

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Ora Dini ha più tempo per lavorare, esclusa la possibilità di votare a giugno e evidente richiesta di sacrifici al Polo del Cavaliere e Fini: «per il bene comune bisogna saper ingoiare i rospi». Questo il succo politico dell'intervento di Scalfaro in Sicilia: «Questo governo ha la maggioranza. Dopo il voto regionale ha alcuni mesi di respiro». Ad Agrigento, terra devastata dalla piaga mafiosa, il capo dello Stato ha richiamato duramente alla lotta all'abusivismo e alle cosche, al rispetto del territorio, e ha difeso e solidarizzato con i magistrati: hanno diritto sempre al massimo rispetto, e non solo «quando colpiscono l'avversario». Monito al rispetto della Costituzione che «è valida», validissima, e «non è incerta solo per

ché qualcuno parla di modifiche possibili». «La Costituzione - dice il presidente - va rispettata alla virgola». Intanto governo e sindacati confederali hanno scritto un'altra pagina della riforma previdenziale nel calibrare l'introduzione del calcolo contributivo delle pensioni tra i nuovi assunti (tutto contributivo) e chi già lavora: con meno di 18 anni di servizio, calcolo misto sulle retribuzioni prima, e sui contributi dopo; con oltre 18 anni, si conserva per intero l'attuale metodo retributivo. A regime, pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni di età a prescindere dai contributi versati. Non siamo ancora all'accordo: si dovrà superare lo scoglio delle pensioni di anzianità.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO RAUL WITTEBERG ALLE PAGINE 3-7

**C'**È STATO, in questa vicenda non conclusa delle pensioni, una specie di balletto capace di provocare incidenti cardiocirculatori a tanti italiani. Alludiamo al balletto delle quote. Abbiamo visto così l'alternarsi di quota 53, quota 62, quota 40, fino a quota novanta. Il sussulto qui ha reso il grottesco, perché la formula, quota novanta, rammentava un antico slogan del cavaliere Benito Mussolini riguardante il cambio della lira in anni lontani. La novità vera di questa prima tornata di trattative non sta però nella fissazione di un tel-

#### IL COMMENTO

### La libertà di poter scegliere

BRUNO VIGORINI

to di età per poter lasciare l'azienda, l'ufficio, il reparto, l'attività di lavoro ed entrare nel mondo dei pensionati. La novità sta nell'aver introdotto, invece, un elemento di flessibilità, di libertà individual-

le. Ciascuno potrà scegliere, ad un certo punto della propria esistenza, se abbandonare l'attività tradizionale e godere di un assegno mensile commisurato ai contributi versati, oppure se continuare. E più persisterà nel lavoro più l'assegno verrà rivalutato. Non quota 62 o quota 90, bensì «la tua quota personale». Una idea che viene incontro alle esigenze diverse ormai annidate nella società moderne. Le predisposizioni sono tante e spesso opposte. C'è infatti - come dimostrano le statistiche - chi vive co-

SEGUE A PAGINA 8



## Contro i genocidi «separazione etnica» in Rwanda?

**NAIROBI.** Nell'inferno di Kibeho si teme una nuova strage. Un migliaio di profughi hutu, che si fa scudo con centinaia di bambini, è asserragliato nel campo. I militari dell'armata tutsi del Rwanda circondano la zona decisi a catturare gli estremisti hutu mischiati tra i profughi. I responsabili della missione Onu e delle organizzazioni umanitarie tentano una mediazione per ottenere la partenza dei rifugiati verso lo Zaire. La tensione sale di ora in ora: tra i profughi asserragliati vi sono anche molti feriti colpiti dai terribili colpi di machete dei miliziani hutu (nella foto), responsabili del genocidio dello scorso anno. Intanto si fa strada un'idea che «cova» da tempo: separare le due etnie creando *hutuland* e *tutuland*, due stati etnici nel territorio del Burundi e del Rwanda. L'idea è stata lanciata dal dittatore-presidente del Kenia, Daniel Arap Moi che si è pronunciato per la «separazione» delle etnie. Il presidente del Kenia ha lanciato questa proposta incontrando a Nairobi il segretario di Stato americano per gli affari africani

George Moose. Sulla risposta dell'inviato americano si è aperto un giallo. Secondo la stampa di Nairobi Moose avrebbe detto che Washington sta esaminando la proposta di separare le etnie «così come stanno facendo molti governi». Ma ieri fonti del dipartimento di Stato hanno smentito queste affermazioni. La questione in ogni caso è sul tappeto e, al momento, la comunità internazionale ed i paesi occidentali non sanno quale soluzione prospettare. Oltre due milioni di profughi hutu sono ammassati nei campi di raccolta dello Zaire, della Tanzania e dell'Uganda. L'Onu e le organizzazioni internazionali sono a corto di fondi e non riescono a far arrivare gli aiuti necessari. Le milizie hutu, responsabili del genocidio, controllano la distribuzione del cibo e ricattano i profughi impedendo loro di tornare in Rwanda dove l'esercito tutsi ha compiuto la terribile strage di Kibeho. Una soluzione non appare a portata di mano e l'Occidente potrebbe scegliere la comoda strada della «separazione etnica».

#### IL COMMENTO

### A quei profughi dovevo dire «Non venite»

CLAUDIO FAVA

**M**A CHI GLIELO faceva fare a quei ragazzetto kurdo magro come un coltello di rischiare la galera e la pelle per portarmi in giro nel suo martoriato paese? Me lo chiedeva, per scurpulo, per diffidenza, mentre dal finestrino dell'auto (met mi mostrava le pietre e la polvere di Diarbajkir, in cima all'altopiano del Kurdistan. La sua terra, la sua gente, la sua guerra).

SEGUE A PAGINA 11

Dura risposta alle critiche di Borrelli. D'Ambrosio frena: «È dalla nostra parte»

## «Accuse offensive per la Chiesa» È scontro tra Vaticano e Mani pulite

### Le minacce dell'Anonima I Kassam lasceranno la Sardegna Hanno paura

PAOLO BRANCA A PAGINA 11

Le dichiarazioni, in Brasile, del procuratore capo di Milano Saverio Borrelli e dei suoi colleghi sul presunto scarso appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche a Mani pulite hanno provocato un putiferio. L'Osservatore Romano: «Ma allora è proprio vero: il pool è disorientato... Ignorano gli interventi del Santo Padre e della Cei». E consiglia ai magistrati del pool di «lavorare senza clamore e senza atteggiamenti demagogici». Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio attenua la polemica. «Gettiamo acqua sul fuoco. Io ho ben presenti - dice - gli autorevoli interventi del Papa e del cardinale Martini». E le dichiarazioni in Brasile? «Sono state fatte in un contesto molto particolare, non prendiamole alla lettera».

MARCO BRANCO A PAGINA 9

**SABATO FILM**  
-6  
SABATO 6 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM  
«Uccellacci e uccellini»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Presentato il piano per metrò, nuovi musei, parchi

## «Rivoluzione Giubileo» per la Roma del 2000

ROMA. Una terza linea della metropolitana da San Pietro al Colosseo, sottopassaggi automobilistici sul Lungotevere, musei e parchi archeologici, una «città della musica» e tante iniziative per l'accoglienza di «milioni» di pellegrini. Ma, soprattutto, opere che restino e facciano più vivibile e disponibile ai suoi cittadini la Capitale: per esempio la chiusura del carcere di Regina Coeli o la sempre annunciata ma mai realizzata apertura della Galleria d'arte antica. Sono alcuni dei

progetti per il Giubileo del 2000, l'Anno santo che già incombe sulla città eterna e per il quale la giunta progressista capitolina ha predisposto una serie di interventi urbanistici da sottoporre al governo per ottenere, con l'approvazione, i necessari contributi. Il progetto è stato presentato ieri dal sindaco Francesco Rutelli. Per tutti è un'occasione da non perdere, l'appuntamento con la storia da non mancare specialmente sul piano dell'organizzazione.

MUCCIO CICCONTE CARLO FIORINI A PAGINA 8 e IN CRONACA

## Sul fondo del mare la Santabarbara della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Un immenso deposito di tritolo da guerra, 700 tonnellate, è stato trovato nascosto nel relitto di una motonave, la «Laura C», affondata nel 1941 da un sommergibile inglese mentre trasportava l'esplosivo in Africa per i cannoni italiani. Il deposito - a Saline e a 50 metri di profondità - era gestito dalla 'ndrangheta calabrese che con questa riserva avrebbe fornito anche i 200 kg di tritolo serviti per la strage di Capaci, oltre a quello per uccidere il giudice Borsellino e per le stragi del '93. Intanto, a Lecco, sono stati sequestrati, in quella che sembra essere la «base logistica della 'ndrangheta del Nord Italia», fucili a pompa, pistole e mitragliette, cartucce e detonatori, micce e candelotti di tritolo.

ALDO VARRANO A PAGINA 10



#### CHE TEMPO FA

### Il salto di qualità

L'ERRORE più grande che può fare, adesso, la sinistra, è illudersi che avere fermato la più poderosa offensiva di destra dal dopoguerra a oggi possa bastare. Dimenticare che questo paese è profondamente malato e che ha un disperato bisogno di progetto, di cambiamento, di speranza. Non ha torto, l'avversario politico, quando accusa la sinistra di mentalità «conservatrice». Certo il «nuovo», qui da noi, ha assunto negli ultimi anni i connotati minacciosi e spesso ripugnanti del cinismo, del sovversivismo istituzionale, della rottura del contratto sociale per favorire i più forti e i più prepotenti: tanto da giustificare ampiamente la battaglia sostanzialmente difensiva che la sinistra ha fatto di ciò che di buono (non pochissimo) la prima repubblica aveva costruito. Ma ora serve il salto di qualità, un decisivo cambio di marcia, programmi e idee che parlino del futuro. La vera «mentazione moderata» della sinistra non sta nelle alleanze. Sta in una lunga, radicata abitudine al laicismo istituzionale che già altre volte, in passato, ha assorbito tutte le sue energie impedendole di scommettere sull'innovazione.

[MICHELE SERRA]

Domani è solo 7 giorni  
MERCOLEDÌ 3 MAGGIO  
IL LIBRO SU  
PIER PAOLO PASOLINI  
L'Unità